

DELLA ZECCA  
E  
DELLE MONETE  
DI PISTOJA  
LETTERA  
DI GIORGIO VIANI

SOCIO DELL' ACCADEMIA COLOMBARIA DI FIRENZE, DELL'ETRUSCA DI CORTONA, E DELLA SCIENTIFICO-LETTERARIA DELLE ALPI APUANE, MEMBRO ONORARIO DELL'ACCADEMIA VALDARNESE DEL POGGIO, SOCIO CORRISPONDENTE DELL'ATENEO ITALIANO, DELL'ACCADEMIA NAPOLEONE DI LUCCA, E DELLA SOCIETA' PISTOJESE DI SCIENZE LETTERE ED ARTI, PASTORE ARCADE DI ROMA, DELLA COLONIA LIUSTICA, E DELLA COLONIA ALFA, VICE-PRESIDENTE DELLA DEPUTAZIONE SULLA CONSERVAZIONE DEI MONUMENTI DI SCIENZE E DI ARTI DEL DIPARTIMENTO DEL MEDITERRANEO.

---

SECONDA EDIZIONE

---

PISA  
CO' CARATTERI DI DIDOT  
MDCCCXIII.

BRITISH  
LIBRARY

F.N36  
V61

ALL' ILLUSTRE  
ED ORNATISSIMO  
SIGNOR  
GIUSEPPE PUCCI

---

*Questo discorso, che fu da me letto nella radunanza della Società Colombaria di Firenze la sera del giorno 14 di Aprile 1810, e pubblicato per la prima volta nell'appendice dell'opera del Sig. Abate Sebastiano Ciampi intitolata Memorie della Sagrestia Pistojesse de' Belli Arredi e del Campo Santo Pisano ec., ritorna a-*

*desso alla luce accresciuto e corretto. Il motivo principale della presente ristampa si è non solo di dare a questa operetta una perfezione maggiore, ma di rispondere ancora ad alcune osservazioni fatte sulla medesima dal Sig. Dottore Vincenzo Agostini pistojese. Per tale oggetto, oltre le correzioni ed aggiunte che si troveranno alla fine di essa, ho pensato di far incidere in due tavole le figure di tutte le tessere e monete di Pistoja conosciute fino al presente, e di pubblicare la memoria del detto Sig. Agostini colle mie annotazioni.*

*Se gli amatori delle cose antiche d' Italia, e singolarmente del-*

*la Numismatica, gradirono il mio lavoro quando uscì per la prima volta dal torchio (a), spero che con maggiore indulgenza ne riceveranno la seconda edizione. Sappiate però che la vostra approvazione mi sarà cara a preferenza di ogni altra, perchè grandi sono la stima e l'amicizia che vi professo per le molte scientifiche cognizioni che adornano il vostro spirito, e per le amabili qualità del vostro ottimo cuore.*

L' AUTORE

(a) V. Giornale Enciclopedico di Firenze Tom. II pag. 143 e seg. Giornale dell' Italiana Letteratura Tom. XXVIII pag. 85 e seg. Collezione d' Opuscoli Scientifici e Letterarj ec. Tom. XIV pag. 87.

---

Si medii ævi Historiam amamus, cur non et caros habemus ejus temporis Nummos, auctoritate publicâ percussos? Tempora advenient, quibus non minori sollicitudine et isti congerentur, quàm qua hactenus Græci, ac Romani conquisiti fuere; agnoscentque Literatî viri, hoc etiam subsidio Historiam Italicam indigere, ipsamque per illud exornari non modicum posse.

*Muratori Ant. Ital. Tom. II col. 749.*

AL CHIARISSIMO  
SIGNOR ABATE  
SEBASTIANO CIAMPI  
PROFESSORE DI LETTERATURA GRECA  
NELL' IMPERIALE ACCADEMIA  
DI PISA

---

**N**ell'occasione in cui mi faceste vedere alcuni documenti preparati pel dotto vostro lavoro che deve in breve uscire alla luce, *Notizie Inedite della Sagrestia Pistojesa de' Belli Arredi ec.*, voi esternaste il desiderio di conoscere il ragguaglio delle antiche monete toscane colle moderne correnti, e chiedeste il mio parere sulla zecca della città di Pistoja e sul motivo per cui nelle più antiche scritture della medesima si fa quasi sempre sola menzione di moneta fiorentina, pisana, e lucchese. Fin da quel giorno mi venne in mente di scrivere intorno a tutto ciò qualche linea: ma distratto da varie occupazioni non potei eseguire sollecitamente il mio pensiero. Adesso che mi trovo nel beato ritiro della campagna, pren-

do la penna, e senza altro ritardo metto in carta le mie idee.

Nulla dirovvi sopra il ragguaglio delle antiche monete toscane colle moderne. Il celebre Conte Carli, che con tutta ragione si può chiamare il padre della scienza monetaria italiana, mi ha precorso in questa carriera, ed ha esaurita la materia. Leggete la sua bell'opera, *Delle Monete e dell'Instituzione delle Zecche d'Italia*, e resterà pienamente soddisfatta la dotta vostra curiosità. Tralasciato dunque un discorso che altro non potrebbe contenere che cose già dette e pubblicate da altri, vi ragionerò brevemente sulla zecca e sulle monete di Pistoja vostra patria.

Non vi sarà nuovo che molti tra gli studiosi della scienza numismatica o posero in dubbio o negarono francamente l'esistenza della zecca in quella città, come non vi sarà nuovo che alcuni hanno asserito che monete non si trovano della Repubblica pistojese. Io però sono stato e sono sempre di opposto giudizio, nè mi hanno appagato le ragioni addotte in contrario. In fatti come è possibile che una florida e doviziosa città, che non fu tra le ultime a godere di quel libero stato di cui godevano tante altre a lei inferiori, circondata



da vicine Repubbliche che battevano moneta, quali erano quelle di Lucca, di Firenze, di Pisa, di Volterra, di Arezzo, di Cortona, di Chiusi, di Siena, e di Massa di Maremma, non usasse ella pure di questo diritto? Si aggiunga che il privilegio della zecca era nei tempi antichi di tale considerazione in Italia che non si trova quasi nessuna città libera o indipendente Signore che non cercasse di esercitarlo, o per potere arrogatosi o per concessione superiore; e per conseguenza non è da supporre che fosse trascurato in Pistoja. Ma senza perdersi in congetture, che potrebbero esser fallaci e forse ancora poco stimate dai critici indagatori delle istoriche verità, passiamo ad esaminare i monumenti dai quali si può dedurre la sicura esistenza della pistojese monetaria officina.

Se crediamo al Sig. Filippo Brunetti, antiquario diplomatico fiorentino, abbiamo notizia del Soldo d'oro pistojese fino dai tempi dei Longobardi. Siccome però nella carta da esso accennata (*Codice Diplomatico Toscano Tom. I Par. I pag. 342*) del giorno 20 di Settembre 718 si parla solo in generale di Soldi nuovi senza altra aggiunta « *solidis nobis no-  
« mero centum* », e non resta dimostrato ad

evidenza che questi Soldi sieno assolutamente di Pistoja; così messo da parte per ora un articolo che potrebbe dar luogo a qualche dubbio, e merita una lunga discussione, osserveremo altri più chiari e incontrastabili documenti. Il dotto Zaccaria, tanto benemerito della Storia e dell' Antiquaria, diede per la prima volta alla luce (*Anecdotorum Medii Aevi ec. pag. 318*) una carta nella quale chiaramente si fa menzione della moneta pistojese. Contiene questa un contratto, rogato dal Notaro Jacopo del fu Buoncristiano sotto il dì 15 di Maggio 1048, in cui un certo Jacopo del fu Malpilio prende in locazione dal monastero di S. Salvatore a Taona un pezzo di prato con l'obbligo di pagare annualmente due soldi pistojesi « *solidos duos bonorum denariorum Pistoriensium* ». Da questo instrumento, che fu ancora pubblicato dal Fioravanti (*Memorie Storiche della Città di Pistoja pag. 232*), si raccoglie apertamente che la moneta pistojese era in corso nel 1048, e che si usava nei pubblici solenni contratti. Nè mi si opponga il dubbio se nell'espressione *bonorum denariorum Pistoriensium* si debba intendere assolutamente moneta pistojese, oppure anche moneta forestiera corrente in Pistoja secondo la

tariffa fissata dalla Repubblica, perchè io rispondo che nelle antiche scritture, tanto pistojesi che di altri luoghi, si costumava di nominare espressamente la qualità della moneta con cui si faceva il contratto. Le parole *denariorum Lucensium*, *denariorum Florentinorum*, *denariorum Pisanorum* ec. che frequentemente s'incontrano, e che voi stesso leggeste più volte visitando gli archivj della vostra patria e di altre città, mostrano se dico il vero, e sciolgono la presente questione. Ma questo non è l'unico documento in cui si parli di moneta pistojese. Io ne trovo altra chiara memoria nell'antico statuto di Pistoja, supposto del 1179, che per la prima volta fu messo alle stampe dal Muratori colle note di Uberto Benvoglienti (*Antiquitates Italicae Medii Aevi* ec. Tom. IV Diss. L), e poi nuovamente pubblicato con molte variazioni dal predetto Zaccaria (*O. C. pag. 7 e seg.*). Nella seconda edizione l'articolo LXXXIII di questo statuto, il quale, per quanto vengo assicurato, si conserva tuttora nell'archivio dei Sigg. Canonici della Cattedrale di Pistoja, comincia nel modo seguente. « *Et quicumque nostre Civitatis, et nostri districtus falsam monetam expendere rit, vel fecerit studiose, et cognitum mihi*

« fuerit, si habuerit valorem XXX. librarum, tollam ei, vel tolli faciam ec. ». Eccovi un'altra prova dell'esistenza della moneta pistojese. In fatti e di chi è mai la falsa moneta che si proibisce di fabbricare e di spendere? Di Pistoja sicuramente, giacchè non è credibile che la città avesse fatta una legge di questo tenore se non avesse avute la zecca e le proprie particolari monete. Si potrebbe forse dire che sotto il nome di falsa moneta rimane ancora compresa quella di estero conio falsificata e battuta in altri paesi. L'obbiezione però cade a terra quando si rifletta che la proibizione delle monete false è di grande interesse per chi tiene aperta la zecca, tornando questa, come a tutti è noto, in vantaggio speciale della cassa dello stato. Che se mai fossi corso in errore, applicando fuor di proposito all'attuale questione un articolo dell'accennato statuto, e poco stimando l'osservazione in contrario del suddetto Benvoglienti (*O. C. col. 556*), sappiate che io non sono nè il primo, nè il solo a pensare in tal modo. Disse lo stesso molto tempo prima di me il dottissimo Conte Carli, allorchè fece menzione della zecca di Pistoja nel suo egregio lavoro numismatico da me già citato nel presente discorso.

Dopo l'esame di sicuri documenti che ci attestano l'esistenza della moneta di Pistoja nei primi secoli della sua libertà, vediamo adesso se altre notizie si trovano che ne provino la continuazione. Il vostro cronista Michel Angelo Salvi, che molto scrisse intorno alle cose patrie, assicura che nel 1270 fu aperta la zecca in Pistoja, e che si batterono monete d'oro e di argento. Ecco come egli si esprime (*Delle Historie di Pistoja e Fazioni d'Italia ec. Tom. I pag. 216*). « Essendo stata ritrovata  
 « poco prima di questo tēpo, una Cava, ò  
 « grossa vena di oro, e d'argento (per quello  
 « porta la fama, e una inveterata tradizione)  
 « nel Comune di Pōzano, meno di due miglia  
 « dalla Città distante, i Pistoresi cō tale occa-  
 « sione e cōmodità, incominciarono a' 18. di  
 « Marzo a battere Monete sì d'argento, come  
 « d'oro, facendovi dentro l'impronta di S. Ja-  
 « copo e de gli scacchi da una banda, e dall'al-  
 « tra l'inscrizione LIBERTAS, e si hà tradi-  
 « tione che la Zecca fusse al Canto de' Rossi,  
 « nella casa posseduta hoggi da' Paribeni, do-  
 « ve si vedono alcuni residui e vestigia di for-  
 « nelli antichi, i quali a tal'opera erano ne-  
 « cessarij ». Quest'asserzione, benchè ripe-  
 « tuta dal Fioravanti (*O. C. pag. 231*) e dal Ma-

tani (*Relazione Istorica e Filosofica delle Produzioni Naturali del Territorio Pistoiese ec. pag. 42*), potrebbe soffrire qualche eccezione, come la soffrono tante altre del medesimo autore, il quale, per dire il vero, non fu sempre assistito da una sana critica e da un fino illuminato giudizio. Ma l'autorità del vostro degno amico e rispettabile concittadino Sig. Dottore Bernardino Vitoni (1), fa sparire ogni dubbio. Questo probo ed erudito soggetto in una breve memoria sulle patrie monete a voi spedita nel 1808, dopo aver replicato quanto dice il Salvi, attesta di avere egli stesso veduti nel luogo indicato dal suddetto autore gli avanzi della monetaria officina. Ecco le sue parole fedelmente copiate dall'autografo medesimo, di cui mi faceste un dono, e che da me si conserva. « Il Salvi soggiugne, che  
 « la zecca fu aperta in Casa Paribeni al Canto  
 « de' Rossi, dove ancora sussistono la fucina,  
 « ed altri comodi per un tal lavoro, da me  
 « veduti replicatamente negli anni passati ». Se non si può dunque mettere in dubbio la fabbrica della zecca nella città di Pistoja, perchè ne sussistevano pochi anni sono, e forse ne sussistono ancora presentemente, alcune parti, ne viene per giusta illazione che non

si può neppure mettere in dubbio la battitura della moneta.

Dopo quell'epoca nulla sappiamo della zecca pistojese fino al 1327 in cui si pretende che il valoroso Castruccio, appena creato dall'Imperatore Lodovico IV Duca di Lucca, di Pistoja ec., vi facesse coniare alcune monete colla sua testa da una parte e col nicchio dall'altra. Ma siccome questa notizia ci vien presentata solamente dallo storico Fioravanti (*O. C. pag. 282*), il quale per semplice prova di quanto afferma riporta i tipi di due tessere, non già monete, che hanno impressa una testa di Moro in vece di quella di Castruccio, e vi sono altronde delle ragioni, come vedremo in seguito, che dimostrano che Castruccio non ha battuto monete in Pistoja; così per amore della verità poco, anzi niun conto faremo di tale memoria.

Seguita la morte di Castruccio nel 1328, restò la Repubblica di Pistoja in preda a civili accanite discordie, e dovette soffrire gli insulti dei figli del defunto tiranno, di Filippo Tedici, e dei Fiorentini che tentarono a vicenda con forza ed astuzia di rendersene assoluti Signori. La pace con questi ultimi firmata il dì 24 di Maggio 1329, in vigore della quale pro-

mettendo i Pistojesi di abbracciare la parte guelfa e di alzare lo stendardo della Chiesa rientrarono nei primi diritti di libertà, fu di corta durata. Temendo il Comune di Firenze che Pistoja si sottoponesse a Giovanni Re di Boemia Vicario imperiale in Italia, secondo le insinuazioni di Simone di Filippo Reali suo concittadino e Luogotenente del nominato Sovrano, mosse nuovamente le armi contro di essa, e ne ottenne per atto del Generale Consiglio il libero supremo governo, il quale benchè nel principio ristretto al solo spazio di un anno fu successivamente rinnovato e prolungato più volte. Le vicende e la sorte di Firenze furono quindi comuni a Pistoja; e il Duca di Atene fatto padrone della prima signoreggiò ancora nella seconda. In questo infelice miserabile stato di risse, di discordie, e di schiavitù non è possibile che si esercitasse la zecca: e in fatti, per quanto io sappia, notizia alcuna non si trova di essa negli scrittori e negli archivj pistojesi. Ma nel 1343 scosso il giogo del Duca di Atene, e ricuperata pienamente l'antica indipendenza si pensò poco dopo, cioè nel 1346, all'affare delle monete. Sentiamo nuovamente lo storico Salvi (*O. C. Tom. II pag. 72*). « Havendo Papa Clemente



« sesto conosciuto la disposizione e prontezza  
 « della Nazione Pistorese ad esporsi ad ogni  
 « pericolo per andare a combattere per la fe-  
 « de contro al di lei sì fiero nemico, si degnò  
 « honorare il loro Commune concedendoli  
 « ampla facultà di battere monete di argento  
 « con quell'impronta, e di quel conio, che  
 « à loro fusse piaciuto, come per suo Diploma  
 « dato di Avignone il dì quattro di Marzo in  
 « quest'anno, di che havendo i Pistoresi fat-  
 « to grandi allegrezze, havendone prima rese  
 « a Dio grazie ( già che la zecca vecchia al  
 « cāto de' Rossi era trasandata e dismessa )  
 « aperto nuova zecca nella cappella di S. Gio-  
 « vanni Fuorcivita, in certa stradella chiama-  
 « ta sin' hoggi il Chiasso d'oro, incomincia-  
 « rono a batter quivi monete di argento, da  
 « una banda con l'impronta de gli scacchi, e  
 « dall'altra l' imagine di San Jacopo Apostolo,  
 « Protettore della Città, col motto, *Libera*  
 « *nos* ». Il diploma pontificio accennato dal  
 suddetto scrittore, il quale esiste tuttora nel-  
 l'archivio della Comunità di Pistoja, è ap-  
 punto in data del giorno 4 di Marzo 1346, e  
 si trova pubblicato prima nel volume terzo  
 della *Storia Letteraria d'Italia* dal 1750 al 1751,  
 e poi dal Carli, dal Zaccaria, e dal Fioravan-

ti. Il motivo per cui venne concesso fu, a tenore di quanto si dice, la riconoscenza che volle esternare il Pontefice ai Pistojesi pel generoso ajuto di gente spedita da essi nell'impresa di Terra Santa; e il motivo per cui dimandossi fu, a mio giudizio, non solo la premura, come si legge nel medesimo, di coniare moneta di buona qualità in vista della cattiva che si batteva negli stati contigui, ma ancora la sommissione che si volle mostrare alla Santa Sede protettrice dei Guelfi, e forse il desiderio di ottenere da un'autorità superiore quanto era già stato eseguito per puro arbitrario potere. Comunque sia, questo diploma, maggiore di ogni eccezione, perchè esaminato, approvato, e pubblicato da classici autori avvezzi a maneggiare il vaglio della più fina critica, serve abbastanza per far comprendere che l'oggetto della zecca non fu mai perduto di vista dai Pistojesi, e potrebbe formare l'ultima prova della mia narrazione. Ma permettete che per finale e maggiore illustrazione dell'argomento io aggiunga ancora poche linee, e faccia noti al pubblico due documenti sconosciuti fino al presente e da voi ritrovati.

Il primo documento è una memoria che

porge indizio sicuro di altra permissione di coniar monete concessa alla città di Pistoja, e vi capitò sotto gli occhi allorchè visitando gli archivj della vostra patria leggeste in un inventario della sagrestia e delle carte di pubblica appartenenza, inserito nel libro di amministrazione dell'Opera di S. Jacopo dal 1385 al 1397, le seguenti parole. « Uno privilegio « dello Imperatore Carlo del poter fare moneta con bolla d'oro ». Il Monarca di cui si fa qui menzione è l'Imperatore Carlo IV, quello stesso che favorì in modo particolare la Repubblica di Pistoja dichiarandone gli Anziani ed il Gonfaloniere di Giustizia suoi generali ed irrevocabili Vicarj, e concedendo loro un assoluto comando nella città e in tutta la provincia, come appare dal diploma del dì 26 di Maggio 1355, il quale viene riferito dal Zaccaria (*O. C. pag. 254*) e dal Fioravanti (*O. C. pag. 52*). Non è dunque strano che il medesimo dopo aver permesso ai Pistojesi di governarsi in libero stato sotto il reggimento dei proprj Magistrati volesse ancora distinguerli coll'autorità di coniare monete, la quale fu sempre esercitata da ogni sovrano indipendente governo. So che riuscirono inutili le vostre replicate e instancabili diligenze nel-

la ricerca dell'originale o della copia di un tal privilegio; ma non per questo si deve creder falso il segnato ricordo, giacchè non è da suppersi che in un pubblico inventario di somma importanza possa aver luogo una capricciosa invenzione (2).

Il secondo documento fu da voi estratto dal libro di spese dell'Opera medesima di S. Jacopo dal 1280 al 1355 in cui sotto il 1353, segnando i conti per nolo e prezzo di alcuni marmi provenienti da Carrara, si dice come appresso. « Contando lo fiorino soldi XLVI « di imperiali, in tucto fiorini centocto a pe- « so pisano e soldi nove di imperiali vagliono « di nostra moneta contando lo fiorino di « lib. tre e soldi dodici e denari sei in tucto « libbre quattrocento sessanta quattro, soldi « quattordici den. sei ». E più sotto per altre spese si pagano fiorini 14 d'oro a peso pisano e soldi 37 di imperiali, i quali « vagliono con- « tando lo fiorino lib. III e sol. XII e den. VI « di nostra moneta in tutto libre cinquanta- « tre e sold. tredici ». Si comprende facilmen- te dalle suddette memorie che vi era in quel tempo in Pistoja una distinta e particolare tariffa secondo il valore monetario proprio della città, per cui il Fiorino d'oro aveva il prez-

zo di lire 5 soldi 12 e denari 6; e le parole *nostra moneta* dimostrano un corso effettivo e reale di moneta nazionale, la quale o esisteva attualmente o era esistita in addietro. Dal prezzo poi fissato al Fiorino di lire 3 soldi 12 e denari 6 si può conoscere il ragguaglio della moneta pistojese con quella delle altre città e singolarmente della vicina Firenze, in cui nel suddetto anno 1353 il Fiorino d'oro valeva lire 3 e soldi 8. Che se alcuno dimandasse qual fosse il peso pisano dei Fiorini d'oro nominato nei segnati ricordi si può rispondere che finora non è stato scoperto, e che il solo Dottore Giovanni Targioni Tozzetti nella sua bella dissertazione *Del Fiorino di Sigillo della Repubblica Fiorentina*, pubblicata per la prima volta nel 1752 (*Memorie di Varia Erudizione della Società Colombaria Fiorentina Tom. II pag. 149*), ne diede qualche barlume riferendo le seguenti parole trovate in un trattato di Aritmetica mercantile scritto nel 1399. « I Fiorini a peso Pisano sono meglio che a peso Fiorentino due e mezzo per Cento »: e altrove: « A Firenze si mettono in sugiello Fiorini di Firenze vecchj, non sono me' nulla, e Fiorini nuovi da Firenze a peso Pisano: Sono meglio cinque per Cen-

« to, e fessi che vi si metlessi Gienvini, e  
 « Ducati a mezzo quarto; anche sono meglio  
 « cinque per cento ».

Dopo aver chiaramente veduto che si trova memoria di zecca in Pistoja dal 1048 al 1355, che vuol dire dai primi tempi della sua libertà fino quasi all'epoca in cui passata sotto il dominio dei Fiorentini perdette per sempre la sua indipendenza, cioè fino al 1401, sarà pregio dell'opera parlare adesso intorno alle monete della medesima. Eccomi dunque a spiegarvi colla maggior brevità su questo articolo ancora il mio sentimento.

Le uniche monete pistojesi conosciute fino al presente sono le quattro pubblicate per la prima volta dal Fioravanti (*O. C. pag. 231. 282. 310*), e poi replicate dal Matani (*O. C. pag. 43. 48*), alle quali si può aggiungere per quinta quella inedita posseduta dal lodato vostro concittadino Sig. Dottore Bernardino Vitoni. Non mi è ignoto che il celebre monetografo Guido Antonio Zanetti (*Nuova Raccolta delle Monete e Zecche d'Italia Tom. II pag. 502*) asserì che le monete riferite dai suddetti autori sono marche ossia tessere, e che « sino  
 « ad ora non si sono vedute alcune Monete  
 « di quella Zecca ». Noi però non saremo sì

rigorosi, e prima di uniformarci al di lui parere passeremo sotto un breve ma attento esame le monete in questione.

La prima tra le pubblicate dai nominati scrittori è quella moneta della grandezza di un Paolo, nella quale in mezzo a due giri di scacchi si vede da una parte la figura intiera di S. Jacopo, protettore principale di Pistoja, e dall'altra una banda colla parola LIBERTAS. Si vuole battuta allorchè si aprì la zecca nel 1270, ma non si nomina il possessore di essa, non si dice di qual metallo ella sia, nè se ne fa ulteriore dettagliato racconto. Il citato Zanetti la giudica assolutamente una marca, perchè, come egli osserva, nell'undecimo o terzodecimo secolo « diversamente si coniano le monete »; ed io confesserò ingenuamente che le lettere che formano nel rovescio la parola LIBERTAS non sono uguali a quelle che si vedono usate in quei tempi. Ma per dire qualche cosa in suo favore, prima di escluderla affatto dal numero delle monete, rifletteremo che la fattura di dette lettere in stile moderno potrebbe essere una svista di chi ne fece il disegno o poca intelligenza di quello da cui fu ordinato, e forse anche un errore dell'uno e dell'altro per la mancanza

sotto gli occhi del necessario originale. Per difendere poi il Fioravanti dal titolo di capriccioso inventore di una moneta che non è mai esistita, giacchè tale potrebbe forse parere per non aver pubblicate intorno ad essa chiare e sufficienti notizie, dirò sulla fede del mentovato Sig. Dottore Vitoni che due monete, una di argento e l'altra di rame, simili a questa furono osservate in Pistoja presso il fu Sig. Conte Francesco Cellesi dal fu Sig. Cesare Franchini, uomo rispettabile per onestà e per dottrina. Voleva il Cellesi farne imprimere i tipi in una sua opera che aveva stabilito di dare alla luce nel 1747 col titolo *Delle Varie Forme di Governo delle Repubbliche di Toscana*: ma non poté eseguire il suo pensiero perchè si perdette il MS. quando convenne spedirlo a Firenze per ottenere la facoltà di pubblicarlo, che non fu mai concessa, e con esso si perdettero ancora le due patrie monete (*Tav. I num. 1*).

La seconda e la terza si attribuiscono a Castruccio degli Antelminelli, e si pretendono battute nel tempo che egli col titolo di Duca signoreggiò nella città di Pistoja. La prima di esse mostra da una parte una testa con sei rosette all'intorno, e dall'altra un nicchio, divi-



sa di S. Jacopo. Si vede nel diritto della seconda la medesima testa, e nel rovescio un ramo con foglie e la parola MAIARDI di stile antico (*Tav. Inum. 2. 3*). Benchè basti una semplice occhiata per farle giudicare tessere e non monete, e benchè lo stesso Fioravanti, che le pubblicò per la prima volta, assicurò che anche a' suoi tempi vi erano alcuni che tali le credevano; pure concedendo che sieno monete, io dico che non appartengono al nominato Castruccio. Due sono i motivi che mi fanno essere in questa opinione: 1.º perchè l'impronta di esse niente ha di analogo col suddetto: 2.º perchè non è credibile che Castruccio abbia fatto coniare monete in Pistoja. E in prova di questo io vi prego di dare un solo sguardo alle monete in questione, e vedrete subito che la pretesa testa di Castruccio altro non è che una testa di Moro, come vedrete che la sconosciuta parola MAIARDI non ha rapporto alcuno col medesimo. Il solo nicchio che si osserva nella prima la fa supporre di fattura pistojese, ma non serve a provare che appartiene al tiranno di Lucca. Che non sia poi credibile che Castruccio abbia fatto coniare monete nella città di Pistoja si comprenderà facilmente quando si voglia riflettere al breve

tempo in cui egli coll' indicato titolo dominò nella vostra patria. Fu inalzato Castruccio alla dignità di Duca di Lucca, di Pistoja, di Volterra, e di Luni con diploma di Lodovico il Bavaro del giorno 17 di Novembre 1327, riportato da Aldo Manucci (*Attioni di Castruccio Castracane de gli Antelminelli ec.*) e dal Fioravanti (*O. C. pag. 49*); ma poco dopo essendo andato a Roma in compagnia dell' Imperatore, i Fiorentini profittarono della di lui assenza, ed avendo con forte esercito assalita Pistoja se ne resero padroni nel prossimo mese di Gennajo 1328. Tornò Castruccio da Roma per recuperare il dominio della perduta città, e dopo un lungo, sanguinoso, e crudelissimo assedio entrò in essa trionfante nel mese di Agosto. Questa fu l'ultima sua vittoria, e poco poté egli goderne. Una febbre cagionata dai penosi travagli dell' assedio sofferti nella più calda stagione lo ridusse al sepolcro il dì 3 del seguente Settembre. Dal breve squarcio di storia patria che vi ho richiamato alla mente voi vedete che cortissimo ed interrotto fu il dominio di Castruccio in Pistoja dopo che ne ottenne il possesso col titolo di Duca per sovranano imperiale favore; e per conseguenza non saprei trovare il tempo in cui egli abbia po-

tuto coniarvi monete, e mostrare, a tenore di quanto dice il Fioravanti (*O. C. pag. 282*), « la stima, che egli fece della Città di Pistoja, « col fare imprimere insieme col Nicchio della medesima la sua testa in piccolo pezzo di « argento ». Messo dunque tra le favole un tale racconto, avvertirò solo per conclusione di questo paragrafo che la parola MAIARDI si trova scolpita in una lapide posta nel muro del palazzo dei Sigg. Sozzifanti al canto dei Rossi. Non è a mia notizia il motivo per cui vi fu collocata: ma se mai col tempo si venisse questo a scoprire, ci potrebbe somministrare qualche lume per la cognizione della tessera di cui vi ho parlato (3).

La quarta è una moneta nella quale da una parte sta il solito nicchio circondato da piccole rose, e dall'altra l'arme di Pistoja, composta di scacchi bianchi e rossi, collo stesso ornamento; e si crede battuta dopo che i Pistojesi ottennero, come si è detto, il privilegio della zecca dal Pontefice Clemente VI nel 1346 (*Tav. I num. 4*). Una di tali monete esiste in Pistoja presso il Sig. Onofrio Conversini che l'ebbe in dono dal Magistrato civico, da cui custodivasi, quando esercitava in questi ultimi tempi l'onorevole carica di Gonfaloniere.

re (4). E siccome questo culto Signore, e nostro comune rispettabile amico, il quale allo studio della scienza fisica unisce l'amore della numismatica, si degnò di concederla cortesemente alle mie osservazioni nello scorso Marzo in cui mi trattenni pochi giorni in Pistoja; così posso dire senza timore d'ingannarmi che ella è di rame unito, per quanto pare, a poca quantità di argento, e del peso di denari 3 e grani 3 fiorentini. Lo Zanetti, dal quale, come abbiamo avvertito, fu giudicata una marca, la pubblicò di nuovo (*O. C. Tom. II pag. 504*) unitamente alle due antecedenti alla fine della *Lettera sopra le Marche o sieno Tessere Mercantili del Secolo XIV. XV. e XVI. dell'Avv. Canonico Reginaldo Sellari*: ma io non ho difficoltà di considerarla in qualità di moneta quantunque senza leggenda di sorte alcuna, giacchè il nicchio e gli scacchi che si mirano in essa mostrano evidentemente che appartiene alla città di Pistoja (5).

Passiamo adesso al così detto *Castruccino* posseduto dal Sig. Dottore Bernardino Vitoni. Era molto tempo, come voi sapete, che io bramava di vedere questa moneta: ma il mio desiderio non rimase appagato che nell'epoca stessa in cui mi riuscì di osservare la moneta

del Sig. Conversini. Essendomi stata presentata dal possessore medesimo ho avuto luogo di esaminarla attentamente, e di fare con tutto il comodo sopra di essa le mie riflessioni. Vi dirò dunque che questa moneta è di argento, della grandezza poco minore di un Paolo, e del peso di denari 2 e grani 8 fiorentini. Un busto con elmo o berretta in testa e la parola all'intorno CASTRUCCIUS ne formano il diritto; gli scacchi in mezzo ad una corona di piccole rose, simili a quelle che si mirano nella descritta moneta del Conversini, il rovescio (*Tav. II num. 1*). Ma dopo tutto questo vi devo aggiungere che la moneta è falsa, come chiaramente si comprende dalla forma e dal conio, e mi conferma nell'opinione che Castruccio non battè mai monete in Pistoja, e che monete non si trovano colla sua testa ed il suo nome. Per prova maggiore di quanto vi annunzio sappiate che interrogato il Vitoni come passasse in sue mani il preteso *Castruccino* mi rispose di averlo comprato da Gio. Zanobi Weber incisore di conj al servizio della zecca di Firenze. È noto ai monetografi che questo artefice, passato ultimamente tra gli estinti e da me conosciuto, fabbricò molte volte monete false tanto antiche che del medio evo e

dei bassi secoli, e le spacciò per vere agli avidi curiosi antiquarj. Fu suo lavoro la celebre moneta di Cortona comprata a caro prezzo pel museo dell'Accademia etrusca, e pubblicata nei tomi VIII e IX dei *Saggi di Dissertazioni Accademiche* della medesima, come appare da una lettera del Canonico Reginaldo Sellari a Guido Antonio Zanetti in data del giorno 1 di Aprile 1784, che da me si conserva (6); e credo ancora opera della stessa mano quella moneta pistojese di Castruccio uguale alla presente, se pure non è la medesima, e la fiorentina della Granduchessa Cristina di Lorena, delle quali unitamente alla suddetta di Cortona si fa menzione dal lodato Zanetti (*O. C. Tom. IV pag. 521*). Nè faccia specie che un uomo tanto culto ed accorto, quale è il Sig. Dottore Vitoni, sia rimasto ingannato. L'amore della patria e la premura di possedere un monumento prezioso lo resero forse troppo sollecito in tale acquisto; e l'esempio altronde di sopra accennato degli Accademici di Cortona, tra i quali mi pregio di essere, come pure quello di tanti altri illustri soggetti, che stimo inutile di rammentare, provano abbastanza che in simili cose anche gli uomini sommi possono talvolta cadere in errore (7).

Altro non rimane per compimento del lavoro, che aggiungere adesso poche riflessioni intorno alla rarità delle monete pistojesi, e intorno al motivo per cui non si fa menzione di esse negli antichi contratti. Per cominciare dunque dalla prima vi dirò che io credo che la rarità delle monete di Pistoja dipenda dalla poca quantità in cui furono coniate, essendo stata aperta, a mio giudizio, la zecca nella vostra patria più per far pompa di un diritto di sovrana autorità che ad oggetto di tirarne vantaggio. Per la stessa cagione sono molto preziose ai tempi nostri le monete di Chiusi, di Cortona, e di Massa di Maremma, le quali rare volte si trovano nei gabinetti degli attenti raccoglitori delle antichità d'Italia. Potrebbe anche dirsi che i Fiorentini dopo avere stabilmente occupata Pistoja, proibendo le sue monete, nel modo istesso che altre ne proibirono delle vicine Repubbliche, e forse distruggendole, per dare un corso maggiore alle proprie o per togliere nel conquistato paese ogni segno dell'antica indipendenza, ne resero molto rari i pochi avanzi rimasti. Il motivo poi per cui nelle vecchie scritture di Pistoja si trova memoria di moneta di Firenze, di Lucca, di Pisa ec. in vece della nazionale

sarà probabilmente la celebrità di cui godevano allora le monete di quelle zecche conosciute in tutta l'Italia, come pure la relazione commerciale che passava tra Pistoja e gli stati contigui. Lo stesso vediamo praticato in Volterra, Arezzo, Cortona ec. le quali, benchè avessero la propria moneta, usarono frequentemente, per non dire quasi sempre, nei loro contratti quella di altri paesi (8).

Eccomi al termine di quanto aveva stabilito di esporvi. Gli amatori dello studio numismatico e gli antiquarj non troveranno forse in questa breve memoria illustrato pienamente un argomento che per essere quasi del tutto nuovo meritava una penna migliore: ma io sarò contento abbastanza se i vostri concittadini, ai quali professo distinta considerazione e sommo rispetto, si degneranno di accoglierla favorevolmente, e se voi la gradirete come un nuovo attestato di quella sincera amicizia che da gran tempo vi conservo.

Buti 24 Ottobre 1809.

---



# CORREZIONI

ED

AGGIUNTE

---

(1) Il Dottore Vitoni, molto benemerito della patria per la collezione da lui fatta nel lungo corso di sua vita di tutti gli scrittori pistojesi antichi e moderni, passò all'altra vita il dì 25 di Novembre 1811.

(2) Per prova maggiore di questo si aggiunga che in altro inventario del 1401 esistente nel medesimo archivio, il quale mi fu comunicato nel mese di Aprile 1811, si conferma lo stesso colle seguenti parole. « Uno privileggio dellompadore Karlo de bat-  
ter moneta cō bolla doro ».

(3) Nella prima edizione di questa lettera, sulla fede di alcune poco esatte relazioni mandatemi da Pistoja, io dissi che non solo la parola MAIARDI ma anche la testa di Moro che si trova scolpita nell'architrave di pietra di una porta laterale dell'antico vescovado di quella città poteva dar qualche lume per conoscere le tessere che hanno una simile impronta: ma passando da Pistoja per andare a Firenze nel giorno 4 di Aprile 1810, vidi che questa testa di Moro con una mitra al di sopra rappresenta lo stemma della famiglia Pucci, che diede tre Vescovi alla cattedra pistojese, e per conseguenza non può somministrare nessuna cognizione sul detto proposito.

(4) Questa moneta è la medesima di cui si fa menzione nel volume terzo della *Storia Letteraria d'Italia* dal 1750 al 1751 colle seguenti parole. « E primieramente nel Tesoro di S. Jacopo di Pistoja due monete battute in quella città si conservano, se la memoria non ci tradisce, ma certamente una, poch'anni sono, nè è da dubitare, che oggi giorno pure vi sieno. Ma ora non ci sovviene se quello sieno del XIII. Secolo, o del XIV ». Si avverte che l'amministrazione dell'Opera di S. Jacopo col suo archivio e tesoro passò nella Comune di Pistoja per la legge civica del Granduca Pietro Leopoldo del dì 1 di Settembre 1777.

(5) Una moneta in argento di questo conio, e del peso di denari 2 e grani 12, mi fu ceduta dal mio caro e rispettabile amico Sig. Giuseppe Pucci, ed altra simile in rame fu da me acquistata nel mese di Novembre 1812. È da notarsi però che sì l'una che l'altra hanno nel diritto intorno al nicchio quattordici rosette, e nel rovescio lo scudo con sei scacchi rossi e tre stellette nel giro; e per conseguenza diversificano da quella della *Tav. I num. 4*, la quale ha il nicchio circondato da sole dodici rose, e lo scudo con nove scacchi come sopra senza stellette. Ma io credo che tanto questa figura che tutte le altre della suddetta tavola sieno state fatte con poca esattezza, e che non possano servire per dare una giusta e perfetta idea delle monete che rappresentano.

(6) Ecco uno squarcio di detta lettera fedelmente copiato dal suo originale. « Dopo avere la padronanza di dodicimila pezzi, fra medaglie, medaglioni, e monete, e dopo avervi sprecoato molte migliaja di

« lire, alla prima vista si conoscono le falsificazioni  
 « dell' infame Collegio de' Falsificatori di Roma, che  
 « uniti in un corpo, Artefici, e Letterati, formato  
 « hanno per una intiera Indizione un' Assemblea, con  
 « scapito evidentissimo di tutta l' Europa. Consideri  
 « se non doveva io conoscere alla prima occhiata la  
 « falsità commessa dal Veber in Firenze, dove ancora  
 « non sono uniti in forma di Società o Collegio i  
 « Falsificatori delle Antichità dei remoti tempi, e dei  
 « tempi di mezzo. Venuta che fu tal moneta a Cor-  
 « tona i mediocri Sapiienti vera la giudicarono, ed io  
 « col dar nulla per comprarla dissi che valeva due o  
 « tre paoli, e questi... la pagarono cento, poi me la  
 « consegnarono che la ponessi nell' Accademia Etru-  
 « sca; ma negli atti, che scrivo io, e tengo, subito  
 « registrai l' Autore della falsità, il prezzo male spe-  
 « so, colla notizia che altrettanto altra ne aveva pa-  
 « gata il Nobile Sig. Canonico Pasquini di Padova. Se-  
 « guì di poi, che vedendosi scoperto l' Autore di  
 « questa bestialissima Opera, fece sapere che sareb-  
 « bero stati restituiti i cento paoli, se l' Accademia  
 « restituir voleva tal moneta, ma io risposi che se  
 « non faceasi lo sproposito di porla nel Tomo 8.° tut-  
 « to andava bene; ma siccome Cento sono i Sapiienti  
 « veri, e Centomila i Sciocchi, perciò può venire  
 « quà uno dei Centomila e dimandare dove è la Mo-  
 « neta inserita nel Tomo ottavo? Onde è bisognato  
 « lasciarvela, tanto più che se quì più non si vedesse  
 « potrebbesi allora da qualcheduno dei Cento veri  
 « Sapiienti dubitare che falsa non fosse, giacchè ba-  
 « sta solo vederla per riconoscerla falsa (sempre par-  
 « lando del Collegio dei Cento, e non di quello dei

\* Centomila ) «. Per nostra disgrazia gli alunni del suddetto collegio dei falsificatori si sono sparsi presentemente in Toscana, e cercano non solo con medaglie e monete ma ancora con idoli, animali, e tavole in bronzo di loro fattura d'ingannare ogni giorno, per servirmi della frase del fu Sig. Canonico Sellari, tanto i *Cento* che i *Centomila*.

(7) Una moneta di argento poco diversa da quella del Vitoni, e lavoro, a mio giudizio, della stessa mano, fu da me acquistata nel mese di Maggio 1811. Pesa denari 2 e grani 9 (*Tav. II num. 2*).

Mi piace adesso di pubblicare due tessere inedite di conio pistojese che mi furono graziosamente donate dal lodato Sig. Giuseppe Pucci.

La prima è di ottimo argento, e si uniforma a quella che viene attribuita a Castruccio colla testa di Moro da una parte ed il nicchio dall'altra: ma in questa il Moro in vece di berretta ha una semplice fascia, ed il nicchio è circondato da una corona di quattordici piccole rose, le quali non si vedono nell'anzidetta. Pesa denari 5 e grani 13 (*Tav. II num. 3*).

La seconda è di ottone. Si mira in essa da una parte la solita testa di Moro circondata da dieci rose, e dall'altra uno scudo con tredici gigli all'intorno e colla parola in linea diagonale nel mezzo di lettere antiche LIBERTA. Pesa denari 5 e grani 6 (*Tav. II num. 4*).

(8) Ciò viene confermato da Vincenzo Borghini il quale dopo aver detto che si facevano anticamente in Toscana contratti in monete diverse da quelle dello stato soggiunge. « Nè era questo costume de' nostri

« Toscani proprio, ma comune, vo' io credere, per  
« l' Italia tutta ; dacchè io veggo Censi, e Fitti di Mo-  
« nasterj del Regno, come si ha nell' Istoria del Bi-  
« bliotecario, non solamente fatti alle Monete del  
« paese vicino, ma talvolta ancora de' nostri, come  
« a Danari di Pavia, e di Lucca, che eran così lon-  
« tani; nè si può dire perciò, che non avesse in  
« que' paesi proprie Monete, che spesso vi son nomi-  
« nate, e con esse i più de' pagamenti si fermavano  
« tra loro, ma talvolta amavano fare con questi no-  
« mi forestieri, per una cotale usanza, ed opinione  
« di quel secolo ». ( V. *Discorsi Tom. II pag. 231*  
*ediz. del 1755* ).

---



**MEMORIA**  
**DEL DOTTORE**  
**VINCENZO AGOSTINI**  
**SULLA LETTERA**  
**DI GIORGIO VIANI**  
**INTORNO**  
**ALLA ZECCA ED ALLE MONETE**  
**DI PISTOJA**

---





ALL' ORNATISSIMO

SIGNOR

GIULIO AMATI

---

**H**o letto con piacere la bella dissertazione del Sig. Giorgio Viani, antiquario numismatico ben conosciuto, intorno alla zecca pistojese, ed ho avuto luogo di ammirare la di lui profonda critica ed erudizione. Credo ancor io non potersi revocare in dubbio che sia stata una zecca in Pistoja, e che vi sia stata battuta moneta. I nostri storici e cronisti l'asseriscono replicatamente, e per quanto si possano accusare d'inesattezza e di mancanza di critica, parmi che a tutto supplisca la bolla di Clemente VI ed il privilegio dell'Imperatore Carlo IV, i quali due documenti sono certamente maggiori di ogni eccezione. E se i Pistojesi in forza di essi ebbero facoltà di batter moneta, conviene supporre che la ricercassero istantemente, e facessero tutte le pratiche per ottenerla, ed ottenutala che se ne servissero. Il non servirsene non sarebbe stato per essi nè

decoroso, nè utile. E quindi se ricercarono tal privilegio, dovevano certamente avere in sicuro i mezzi di prevalersene.

Il Sig. Viani, persuaso dell'esistenza della nostra zecca, dice che le monete conosciute fino al presente sono le quattro pubblicate per la prima volta dal nostro storico Fioravanti, e ripetute dal Matani, sopra le quali fa dottamente le sue erudite e critiche riflessioni. Ma non pare che le monete delle quali tratta sieno punto quelle che esistono legate nel manoscritto intitolato: *Critica sopra i passi citati nella sua Storia dal Padre Salvi per provare l'antichità di Pistoja, e altre Risposte date alla detta Critica da rinomati Autori*, che da lei mi fu gentilmente comunicato alcuni mesi sono, insinuandomi di scrivere qualche cosa sulle diverse opinioni che sono state messe fuori sull'origine di Pistoja.

Ella si rammenterà che la prima è di rame, della grandezza di un Paolo, grossa quanto una moneta da cinque Paoli, e da una parte ha un busto con elmo, con una fascia alla testa, e nel contorno vi sono sei piccole rose; e dall'altra parte un nicchio contornato di piccole rose (1). La seconda è di argento, di circonferenza poco più piccola e un poco più

sottile, che da una parte ha il nicchio contornato di rose, come la sopra descritta, e dall'altra lo scacchiere, arme di Pistoja, con simile contorno di rose (2). Le altre due sono simili presso a poco al nostro Quattrino, e da una parte hanno lo scacchiere, e dall'altra l'anonimo suppone che sembri esservi una figura rappresentante S. Jacopo protettore di Pistoja. A me per altro non è riuscito di vederla, e mi pare soltanto che vi sieno alcune, e fra le altre in una, E ed una G (3).

Niuna di queste monete è stata veduta dal Fioravanti o dal Matani, e non avendo niente di comune con quella che esiste presso il nostro Sig. Onofrio Conversini, non fu neppure veduta dal Sig. Viani. Io non starò a rammentare ciò che l'anonimo ha notato a piè di dette monete, cioè che le due prime sono medaglie stampate in tempo che Castruccio fu Signore di Pistoja, perchè se Pistoja avesse battuta moneta, se ne troverebbero in maggior numero, e concludendo da ciò che non sia stata mai battuta moneta, e che le due piccole sieno monete dello stato di Milano. Io non sono in grado di parlare di Numismatica, e gradirei che il Sig. Viani vedesse anche queste, e sentire le sue dotte ed erudite riflessioni

sulle medesime. Bene è vero per altro che il mio debole intendimento, dopo ciò che ha scritto il Sig. Viani, non sa persuadersi della verità di quanto asserisce l'anonimo fondato sopra un argomento negativo. E tanto più perchè nel manoscritto da lei favoritomi ritrovo una lettera originale del Chiarissimo Muratori degli 11 Settembre 1711, nella quale si esprime con queste parole. « Con piacere  
 « ho veduto le monete che si trovano di co-  
 « desta città, sopra di che debbo dirle che si-  
 « mili memorie sono rarissime anche per al-  
 « tre città, le quali nondimeno si sa di certo  
 « che battevano moneta, e però io le stimo ve-  
 « ramente denaro da spendere ». L'essere dunque rare le monete della zecca pistojese, anche a sentimento del Sig. Muratori, non prova che non ci sieno state, e coincide coll'opinione del Sig. Viani che di tal rarità porta delle assai plausibili ragioni. Le due prime monete di cui sopra ho parlato dubiterei molto che fossero quelle che il Sig. Dottore Vitoni asserì al Sig. Viani che il Sig. Cesare Franchini aveva vedute presso il Sig. Conte Francesco Cellesi, e di cui deploro la perdita (4).

Quello poi che la mia tenuità non sa combinare è la testa con elmo e fascia che si tro-

va nella di lei moneta di rame, simile a quella riportata dal Fioravanti. Il Sig. Viani vuole che le teste che si vedono nelle monete del Fioravanti sieno teste di Moro, e non abbiano relazione con Castruccio. Se ciò fosse vero neppure la di lei moneta rappresenterebbe Castruccio, come si è supposto dall'anonimo nel di lei manoscritto; e non so indovinare la ragione per la quale i Pistojesi imprimevano la testa di un Moro sulle loro monete (5). Il vedersi in Pistoja in un architrave di una porta laterale dell'antico vescovado una testa di Moro simile non può servire di schiarimento, nè può dar luogo a far congetture, giacchè è chiaro che la detta arme appartiene ad uno dei tre Cardinali di casa Pucci che successivamente l'uno dopo l'altro furono Vescovi di Pistoja dall'anno 1518 al 1547 (6).

Questo è quanto mi trovo in dovere di dirle dopo avere veduto ciò che ha scritto il Sig. Viani, e quanto si accenna nel di lei manoscritto.

---



# NOTE

DI

GIORGIO VIANI

---

(1) Trovandomi in Pistoja il giorno 28 di Maggio 1810 ebbi luogo di osservare presso il Sig. Dottore Vincenzo Agostini il MS. del Sig. Amati e le monete in esso inserite. Posso dunque assicurare che questa tessera è poco diversa da quella descritta dal Fioravanti e dal Matani, e di nuovo pubblicata in questa seconda edizione (*Tav. I num. 2*). Nel diritto la testa non ha elmo, come per sbaglio dice l'autore, ma bensì una semplice fascia. La più notevole diversità consiste nel rovescio in cui il nicchio si vede circondato da piccole rose, le quali non sono nell'altra. È simile a quella di argento donatami dal Sig. Giuseppe Pucci (*Nota 7 pag. 30 Tav. II num. 3*).

(2) La moneta è eguale a quella già pubblicata dal Fioravanti e dal Matani, e posseduta dal Sig. Conversini (*Tav. I num. 4*). La sola differenza consiste nella qualità del metallo, essendo quella del Conversini di rame, e questa di argento, simile a quella cedutami dal Sig. Pucci (*Nota 5 pag. 28*). Si noti però che la moneta del Sig. Amati è di getto, come viene chiaramente indicato a piede del citato MS. colla parola *ricavata*.

(3) Sono due Quattrinelli dei Principi Pico della Mirandola, una parte dell'arme dei quali è lo scac-

chiere come quello di Pistoja; ma essendo molto consunti non si può distinguere a chi di essi appartengano.

Tra le anticaglie, che una volta formavano parte del tesoro di S. Jacopo, e che ora si conservano nell'archivio della città, esiste altra moneta simile alle suddette, la quale pure fu creduta della zecca di Pistoja.

(4) Il MS. del Vitoni, diretto al Professore Ciampì e non a me, parla espressamente della moneta colla figura di S. Jacopo. Un semplice dubbio non basta per provare il contrario.

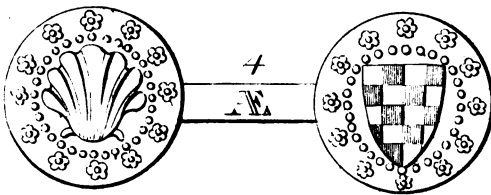
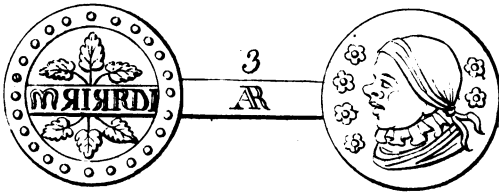
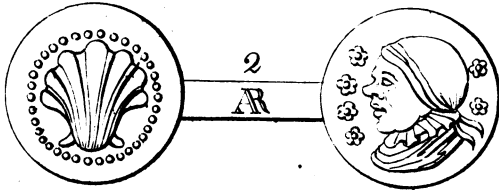
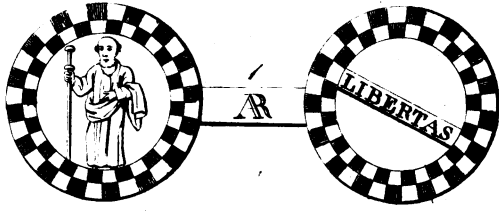
(5) Quelle che portano scolpita la testa di Moro sono, a giudizio dei monetografi, tessere ossia marche. Ma il Sig. Agostini non ne sembra persuaso, giacchè sempre le chiama col nome di *monete*.

(6) Allude l'autore a quanto dissi nella prima edizione di questa lettera intorno alla testa di Moro che si vede nell'architrave di una porta dell'antico vescovado di Pistoja. Sappia egli però che se le poco esatte relazioni mi fecero cadere in errore, io comobbi lo sbaglio prima di leggere la sua memoria (*Nota 3 pag. 27*).

---

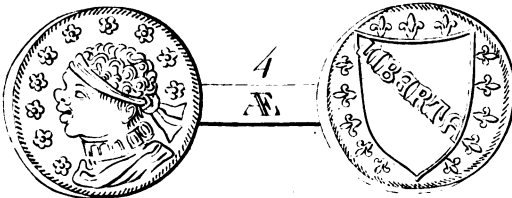
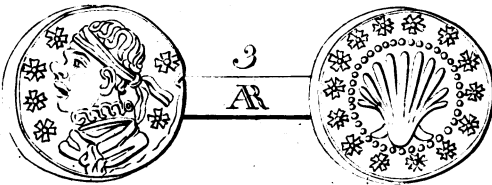
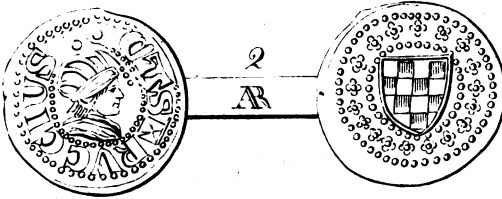
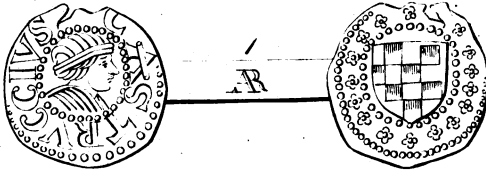
STAMPERIA ROSINI





*Bald. Benvenuti disegni*





*Sabb. Beatus discipulus*